

Vescovi e cardinali di molte città si impegnano per le ragazze-madri che vogliono tenere i figli

# E l'arcivescovo diventa papà (ma solo adottivo)

Il cardinale di Firenze Silvano Piovaneli diventa «papà». Ha deciso di adottare a distanza una ragazza-madre in difficoltà per aiutarla a tenere il suo bambino. Trecentomila lire al mese per 18 mesi. Identica scelta compiuta anche dai vescovi di Massa Carrara, Genova, Bergamo, Caltanissetta e dal cardinale di Torino. Ma i casi di adesione al progetto «Gemma» sono decine in tutta Italia, l'iniziativa accolta dalle cure in molte città

LUCIANO IMBASCIATI

**FIRENZE.** Vescovi e cardinali diventano padri adottivi. A Firenze l'arcivescovo Silvano Piovaneli sarà «papà» adottando una ragazza-madre incinta in difficoltà e aiutandola a salvare il suo bambino. Identica scelta è stata annunciata dal vescovo di Massa Carrara e Pontremoli Eugenio Binini, dai vescovi di Bergamo, Genova e Caltanissetta e dall'arcivescovo di Torino, Giovanni Saldarini. Ma i casi di adozione a distanza sono già diverse decine e nei prossimi giorni il Movimento per la Vita, che ha già raccolto le adesioni di molte cure in tutta Italia, sarà in grado di fornire il quadro completo.

«Adotta una mamma, aiuti il suo bambino», questo lo slogan dell'iniziativa lanciata nel novembre scorso a Montecatini in occasione della diciassettesima Giornata per la vita. È il progetto «Gemma» che prevede l'adozione prenatale a distanza di una madre in difficoltà per aiutarla a tenere il proprio piccolo evitando la tragedia dell'aborto o dell'abbandono. L'aiuto ovviamente è indirizzato a quelle ragazze madri molto motivate nel portare avanti la gravidanza ma che si

trovano in condizioni svantaggiate anche dal punto di vista economico.

Il cardinale Piovaneli l'ha accolta subito con entusiasmo e in questo modo ha inteso dare un segno concreto nell'impegno a sostegno della vita e della famiglia. Quando i responsabili del progetto gli hanno illustrato l'iniziativa sollecitandolo a partecipare con un'adozione a distanza non ha esitato e ha subito assicurato la sua adesione. Anche il vescovo Binini di Massa Carrara non ci ha pensato due volte. «Appena mi è stato proposto - ha detto - ho deciso di non tirarmi indietro, anche se le mie entrate mensili sono poche farò di tutto per inviare il contributo previsto da questo tipo di adozione». Un gesto quello che viene in questi giorni dalle cure italiane con il quale vescovi e cardinali vogliono dare concretezza al messaggio lanciato a Montecatini: «Ogni figlio è un dono».

Dal punto di vista burocratico come avviene l'adozione a distanza? Una volta inoltrata la sua richiesta il cardinale Piovaneli attenderà che la fondazione Vitano-

va gli indichi a quale Centro di aiuto alla Vita italiano indirizzare il suo contributo di trecentomila lire al mese per 18 mesi. L'impegno appunto è quello di fornire il sostegno a una donna durante gli ultimi sei mesi della gravidanza ed il primo anno di vita del bambino. Alla base di tutto il progetto «Gemma» c'è l'anonimato: i vescovi e i cardinali che vi partecipano non sapranno a chi è destinato il loro contributo, così come la madre non ne conoscerà la provenienza. Solo alla fine dei 18 mesi ai «vescovi padri», che saranno sempre aggraziati sull'evoluzione della gravidanza e delle condizioni del bambino, giungerà un attestato con il nome di battesimo del piccolo. Forse anche una foto.

È prevista anche la possibilità che chi adotta e la ragazza-madre aiutata a portare avanti la gravidanza potranno alla fine conoscersi ma solo se i protagonisti di questa storia d'amore e di solidarietà sono d'accordo e ne fanno precisa richiesta. Mario Paolo Rocchi, coordinatore nazionale del progetto «Gemma» spiega le caratteristiche di questa iniziativa: «L'anonimato è fondamentale, tutti i nostri rapporti sono in codice, agli adottanti assicuriamo che i soldi andranno tutti per un caso particolare individuato da Vitano-

va. In questi mesi i Centri di aiuto alla Vita hanno segnalato molti casi ragazze-madri con nessun mezzo economico, non alutate né dal genitore né dal padre e con il desiderio di tenere il bambino. Le adozioni prenatali a distanza si sono già diffuse in tutta Italia, vi hanno già aderito molte famiglie, le prime segnalazioni parlano di 125 casi».



Una veduta della potteria romana

Simona Granati

Aree verdi intoccabili, parchi, trasporto pubblico pulito, riqualificazione delle periferie

# Rutelli presenta la Roma del 2000

RINALDA GARATI

**Definizione delle aree «intangibili», all'interno delle quali non si può costruire, e indicazione di quelle dove invece è possibile farlo. Costruzione di un «sistema-verde» che riguarda per ora 14.000 ettari di territorio, per arrivare a un totale di 52.000 ettari, quasi la metà dell'intero territorio comunale, collocando Roma al primo posto tra le grandi città europee per quantità di patrimonio ambientale protetto. Mobilitazione di risorse pubbliche e private per la riqualificazione delle periferie. E mobilità, naturalmente. L'urbanistica romana svolta, per consentire alla capitale di rientrare nel club delle grandi città europee».**

Se lo augura Domenico Cecchini, assessore alle politiche territoriali del Comune di Roma, e non a caso, la presentazione della quat-

tro delibere, la cui approvazione impiegherà da oggi, in un vero tour de force, il consiglio comunale capitolino, avviene alla presenza di architetti tecnici, studiosi. Tra loro, alcuni dei protagonisti delle scelte che in questi anni hanno modificato il volto di Madrid, Barcellona, Parigi, Eduardo Mangada, Onofre Bohigas, Nathan Starkman, Pere Serra. Se le quattro delibere in oggetto verranno approvate Roma diventerà, dice il sindaco Francesco Rutelli, «un laboratorio e un cantiere» e il suo territorio sarà il regno di quel complesso intreccio di certezze e flessibilità che è, si potrebbe dire, il segno della modernità.

Le quattro delibere guardano al completamento del percorso della Variante di salvaguardia, che elimina la possibilità di edificare su oltre

18.000 ettari di territorio: la perimetrazione dei primi quattro tra i diciassette parchi e aree protette previsti si tratta del Parco di Vevo, del Parco dell'Insugherata, della Valle dei Casali del Parco del litorale. Tutte aree spiega Loredana De Petris delegata alle politiche ambientali, oggetto di impegno e battaglie civili decennali. Inoltre, vengono proposti programmi di recupero urbano per 15 ambiti (con finanziamenti pubblici attivabili per 400 miliardi ai quali si aggingeranno investimenti privati), e si chiede l'approvazione dei primi 13 piani particolareggiati tra i 68 che consentiranno il recupero dell'edilizia abusiva nelle periferie della città.

Le delibere però, sono un passo in un quadro ancora più ampio. Lo spiega, con una immagine Giuseppe Campos Venuti presidente onorario dell'Inu. Questa urbanisti-

ca dice, «non è un disegno, è una macchina». L'operazione dunque, è «una svolta di carattere disciplinare». È lo stesso concetto sul quale aveva insistito con altre parole Cecchini, definendo l'approccio dell'amministrazione come un «pianificare facendo» che consente di superare la tradizionale dicotomia tra elaborazione del piano e sua gestione. Il riferimento è la città metropolitana, quasi anticipandone l'esistenza, spiega l'assessore, ed è garantito un quadro di certezze. Verde trasporto pubblico, riqualificazione delle periferie sono gli assi portanti della trasformazione perché «la qualità urbana diffusa non è più un optional ma una necessità della stessa competizione mondiale». Roma sarà davvero una città policentrica, metropolitana, verde, moderna, europea? Da oggi, la discussione.

Proiettato ieri mattina per la rassegna organizzata da «l'Unità»

# Tangentopoli trent'anni fa «Le mani sulla città» di Rosi

Ieri mattina, al cinema Mignon di Roma, Francesco Rosi ha incontrato il pubblico de *La domenica specialmente*, la rassegna di film italiani organizzata dal nostro giornale. In programma *Le mani sulla città* del 1963, accolto alla fine della proiezione da un lungo applauso. Assieme a Rosi, anche il senatore Carlo Fermariello, uno dei protagonisti del film, e lo scrittore Raffaele La Capra, che fu sceneggiatore del film.

ELIONORA MARTELLI

**ROMA.** Una platea affollatissima ed un lungo applauso hanno accolto ieri mattina al cinema Mignon di Roma, la proiezione de *Le mani sulla città*. L'applauso rivolto al regista Francesco Rosi e Raffaele La Capra - fra gli sceneggiatori assieme a Rosi, del film - e a Carlo Fermariello, uno degli interpreti (ora senatore, allora segretario della Camera del Lavoro di Napoli), era per l'impegno civile, per la forza drammatica e per la commovente che suscitano sempre le opere dell'autore napoletano.

Un applauso suscitato da tutte queste ragioni ma non soltanto da queste. C'era ieri mattina nel pubblico qualcosa di più: una specie di sbigottimento, di attonito ed amaro stupore nel constatare l'assoluta attualità della vicenda narrata. Girato nel 1963, il film analizza e svela i meccanismi di una certa politica come trent'anni dopo li avrebbe indagati e svelati Tangentopoli. Come se in Italia nulla fosse cambiato il film mostra anche quell'intreccio infernale fra interesse privato e pubblico potere di cui tanto in questi mesi si è parlato. E mostra la corruzione e il cinismo del mondo politico con la precisione «scientifica» di uno studioso che esamina un insetto al microscopio. Il pubblico insomma era sbigottito perché il film a distanza di tanto tempo parla ancora di noi, oggi.

«Il film è una macchina molto precisa, con una sceneggiatura che aveva l'aspirazione - ha spiegato Rosi - di far ragionare la gente. Certo, prevedendo l'attualità del film mi fa riflettere. Dopo Tangentopoli tutti i giornali vi sono tornati stupendosi della sua capacità anticipatrice. Ma non bisogna stupirsi. L'importante non è di aver intuito e trasmesso una certa realtà. La cosa importante allora era avere la volontà politica di fare quel film. Tutto quello che si mostra accadeva in Italia ed a Napoli. Non abbiamo inventato nulla. Solo, abbiamo creato la struttura drammatica per far diventare tutto ciò che accadeva nella realtà materia di emozione».

Ma perché oggi il cinema non dà opere come queste? La domanda che ruota intorno alla crisi del cinema italiano emerge sempre ad ogni incontro di queste mattinate organizzate dal nostro giornale. Come se si volesse esorcizzare una sensazione di impotenza, di afasia sul proprio malessere. «Non fanno difetto i talenti cinematografici - spiega Francesco Rosi - ma il fatto è che le cose oggi sono assai più complesse». E spiega che «prima ci voleva la volontà politica di parlare di mafia, di «ndrangheta di camorra». Era pericoloso, erano considerati argomenti tabù. Però erano argomenti razionalizzabili. Quello che sta succedendo oggi, invece

non è facilmente razionalizzabile. E la volontà politica non basta. Con tutto quello che la televisione riversa nelle case, con la corsa all'ascolto di tutte le reti e con i giornali che corrono dietro alla tv, beh lo sto ancora aspettando di riuscire a guardarmi intorno». E di capire cosa sta succedendo «Figuriamoci un giovane al suo primo film - ha continuato Rosi - Abbiamo avuto dieci anni di terrore che non hanno avuto il pan in Europa e che hanno sconvolto il paese. I giovani che sono venuti fuori da questi dieci anni hanno cercato rifugi e non li hanno trovati. I loro genitori (che erano i giovani del 68) non sono stati capaci di dare risposte. Questi ragazzi si sono così rifugiati in se stessi, hanno guardato i loro sentimenti, la loro solitudine, e l'hanno voluta esprimere. Solo adesso c'è un nuovo desiderio di riprendere il dialogo con la collettività». Ma appunto oggi è anche una faccenda molto più complicata. «Quando io facevo questi film il cinema rivelava, denunciava. Oggi c'è la tv che denuncia, o meglio, informa. A modo suo, ma informa. Informa il suo compito a livello di cronaca. E oggi il compito del cinema è di riflettere sulle cose. Ma ci vogliono i soldi. Se io avessi voluto fare oggi quei film, i soldi non li avrei trovati».

*Le mani sulla città* non ha avuto, nonostante il Leone d'Oro a Venezia, una vita facile. Fu criticato dalle sinistre, deplorato dalle destre. Poco visto dal pubblico nelle sale. Eppure l'importante è che questi film vengano visti soprattutto dai giovani. Rosi ha insistito molto su questo. «Sono i film che raccontano la storia del nostro paese. Ed invece viviamo in un paese che si scorda dei suoi autori. Chi sente più il nome di Pietro Germi di Valerio Zurlini? Io vado nelle scuole a parlarne ma i ragazzi non sanno niente. Non sanno chi sono».

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° dicembre 1994 e termina il 1° dicembre 2001.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 4,75% lordo verrà pagata il 1° giugno 1995 al netto della ritenuta fiscale. L'importo delle cedole successive, da pagare il 1° dicembre e il 1° giugno di ogni anno di durata del prestito, varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenuta alla fine del mese precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 9,57% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 14 febbraio.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° dicembre; all'atto del pagamento (17 febbraio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.